

«Nel Pd fatti opachi e mortificanti L'ego di Matteo rovina per l'Italia»

Emiliano: la mozione di sfiducia trappola mortale, Lotti sia responsabile

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA Se è colpevole, il padre di Renzi merita pena doppia?

«Sono questioni private, preferisco non commentare».

Per Orfini chi vuole le dimissioni di Lotti è un clown. Per lei il ministro deve fare un passo indietro?

«Suggerirei a Orfini di non dare del clown a nessun avversario politico. Io non credo che mi sarei mai trovato al posto di Lotti, ma arrivati a quel punto bisogna prendere delle decisioni».

E questa parola, scandita da Michele Emiliano a #CorriereLive, fa rima con dimissioni: «Si potrebbe evitare che la mozione di sfiducia diventi per il

Pd una trappola mortale. Ognuno ha la sua coscienza, ma la prima cosa è mettere in sicurezza il partito e il Paese».

Se fosse in Parlamento, voterebbe la sfiducia?

«Se fossi in Parlamento il Pd non si farebbe portare a rimorchio della mozione di sfiducia, ma interverrebbe a tutela di se stesso, del Paese e del governo. Non ci si deve preoccupare tanto di Lotti, quanto di Gentiloni. Chi è coinvolto direttamente deve essere più generoso verso il partito che verso se stesso».

Che idea si è fatto, da magistrato in aspettativa, dell'inchiesta Consip, che vede coinvolti il braccio destro e il padre di Matteo Renzi?

«Io avevo capito che il Pd stava cadendo in un sistema di potere e mi sono candidato anche per contrastare questo modello di partito, da cui ho preso le distanze già dai tempi dell'Ilva e del Tap. C'è stata una grande opacità che, anche se fosse chiarita, mostrerebbe comunque una rilassatezza su

aspetti importanti. Il Pd deve tornare a essere un partito di onestà e trasparenza. La politica arbitra, non gioca».

Il governo Renzi permeato da poteri opachi?

«Adesso lo vedremo, penso si stia accertando. Il Pd ha vissuto una deriva. Ha abbandonato i deboli, ma anche tanti imprenditori. Il Pd di Renzi ti lascia solo quando sei debole e ti cerca quando sei forte».

Bisognerebbe rinviare le primarie?

«No, io temo che il rinvio del congresso sarebbe la fine del Pd, perché dovremmo ammettere la crisi politica e morale del partito. Se anche uno o più candidati fossero in difficoltà, il congresso non si può bloccare. Anche perché il Pd non è un partito personale».

Allude a un conflitto di interessi?

«Orlando è in una posizione difficile, in quanto Guardasigilli e candidato. Il ministro della Giustizia deve vigilare in modo che tutto funzioni bene. Dobbiamo tirare fuori il con-

gresso dalle indagini».

È una nuova Tangentopoli?

«I fatti di cui parliamo non rappresentano un sistema, sono solo estremamente mortificanti».

Le sembra possibile che Renzi non superi il 50% al primo turno?

«Renzi non passerà al primo turno, perché ha delle grandissime responsabilità. A me piacerebbe vincere col 52%, 53%, che Orlando avesse un buon risultato e che Renzi restasse, per spiegarci dove ha sbagliato e per aiutarci a non commettere gli errori gravissimi che ha fatto lui per la fretta, la superficialità, il futurismo. Sono stati mille giorni di insuccessi».

La prima cosa che farà, se dovesse diventare segretario?

«Aprire il Pd al ritorno di tutti quelli che se ne sono andati per le cose di cui stiamo parlando. Convocherei Rossi, Speranza, Bersani e anche D'Alema. Il Pd non può essere il partito dell'io. L'io di Renzi ha rovinato il Pd e forse anche l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



No al rinvio delle assise, dovremmo ammettere la nostra crisi morale. Mi candido per mettere in sicurezza il partito



Chi è
Michele Emiliano, 57 anni, governatore della Puglia e candidato dem



Le tappe della rottura



Il 19 febbraio Matteo Renzi annuncia le dimissioni. Michele Emiliano fa un discorso di apertura che sorprende anche l'ex premier. Il giorno dopo in direzione si candida leader



Il 25 febbraio Enrico Rossi, Arturo Scotto e Roberto Speranza presentano ufficialmente il nuovo soggetto politico: il Movimento dei Democratici e progressisti



Il 28 febbraio nascono i gruppi parlamentari del Movimento dei Democratici e progressisti. Al Senato (nella foto) gli iscritti sono 14, alla Camera sono 37